Clamoroso furto in pretura teso a soffocare lo « scandalo delle spie »

Rubate al giudice registrazioni di telefonate di uomini politici

La bobina scomparsa era l'unica non trascritta e conteneva conversazioni di esponenti di partiti e di governo - Il colpo nella notte senza effrazioni e senza tracce - Il precedente caso interessava la mafia - Un preciso interesse ha guidato il ladro

Furto nella stanza del pretore romano Luciano Infelisi che indaga sulle intercettazioni telefoniche abusive: i ladri hanno portato via una bobina, contenente alcuni colloqui registrati da privati su telefoni di uomini politici e sequestrata dal magistrato appunto perché « prova a carico » di alcune « spie » telefoniche. Cosa contenga il nastro con precisione non è possibile sapere; si sa solo che vi erano registrate telefonate di esponenti di partiti e che i testi non erano stati ancora trascritti. Di sicuro si può ritenere che il ladro o i ladri siano invece andati a colpo sicuro: infatti, secondo quanto è stato possibile sapere a palazzo di Giustizia, dalla stanza del pretore non è stato portato via niente altro. I ladri volevano quindi un nastro e solo quello. Sembra d'altro canto che il pretore e i carabinieri che lo affiancano nell'inchiesta avessero già ascoltato la registrazione: di conseguenza essi sarebbero in grado di restringere notevolmente la cerchia delle persone che potrebbero aver avuto interesse a far scomparire questa prova.

A prescindere però dal valore più o meno determinante che può avere questa scomparsa ai fini dell'inchiesta rimane la gravità dell'accaduto L'opinione pubblica si chiede se è davvero così facile entrare negli uffici giudiziari e appropriarsi di questo o quel documento, di questo o quel corpo di reato. Il cittadino ha tutto il diritto di porsi tale domanda, perchè non è la prima volta che a Palazzo di Giustizia scompaiono elementi d'accusa. Basta ricordare la vicenda delle famose bobine con le registrazioni di colloqui telefonici intercorsi tra personaggi della mafia e « autorità » subito dopo la scomparsa dalla clinica, dove era ricoverato, di Luciano Leggio. Per quelle bobine si disse che « si erano perse » in qualche ufficio,e quando riapparvero si disse che erano state « ritrovate ».

D'altra parte particolari filtrati attraverso le strette maglie del segreto che circonda tutta l'inchiesta, e in particolare questo inatteso e preoccupante sviluppo, confermano che si tratta di una azione portata a termine con freddezza e tempestività da qualcuno che sapeva benissimo quello che doveva fare.

La cosa assodata nella indagine preliminare svolta dallo stesso pretore Infelisi e dai carabinieri è che la bobina, martedì sera, era al suo posto insieme a tutta l'altra roba sequestrata

La scomparsa è stata segnalata mercoledì mattina: è stato lo stesso pretore Infelisi ad accorgersi che mancava qualcosa dall'armadio nel quale erano custodite tutte le bobine.

Sempre secondo la prima ricostruzione i ladri sono entrati nella stanza presumibilmente nella notte tra martedì e mercoledì. Hanno aperto la porta della stanza del pretore al II piano della pretura penale a piazzale Clodio, senza forzarla (infatti nessuna traccia di effrazione è stata riscontrata dagli investigatori), hanno aperto l'armadio e si sono impossessati della bobina

Da questi particolari la prima impressione che si ricava è che non solo i ladri sapessero esattamente cosa e dove cercare, ma anche come entrare nella stanza del pretore e come uscire (ammesso che siano usciti da palazzo di Giustizia) di notte senza farsi vedere dai carabinieri di guardia. Il dottor Infelisi ha denunciato il fatto agli stessi carabinieri ed ora del caso si sta occupando il maggiore Puglisi, comandante del nucleo di polizia giudiziaria.

Un fatto è certo in tutta questa storia: se la bobina non dovesse essere ritrovata, poichè mancano anche le trascrizioni, per forza di cose dal processo uscirebbe uno degli elementi più gravi e preoccupanti: la prova cioè che alcuni uomini politici avevano il telefono sotto controllo

Non si può fare a meno allora di ricordare i tentativi ripetuti, e da più parti, di smentire che l'inchiesta avesse accertato l'esistenza di una organizzazione che per conto di terzi metteva sotto controllo i telefoni di alti dirigenti di partiti, nonchè esponenti governativi. Il furto proprio della bobina che rivelava lo aspetto più clamoroso dell'inchiesta fa pensare ad una manovra ben costruita tendente, se non altro, a « sgonfiare » l'inchiesta per ricondurla entro ristretti termini che coinvolgono solo pochi investigatori privati e qualche tecnico della SIP Prospettiva tanto più inquietante nel momento in cui il magistrato ha scoperto tra i clienti delle industrie che operano nel settore dello spionaggio telefonico enti pubblici e corpi militari

Ieri mattina nell'ufficio del procuratore generale presso la corte d'appello, Carmelo Spagnuolo, c'è stata una lunga riunione alla quale ha partecipato anche il pretore Infelisi: probabilmente si è discusso sul da fare, sono stati presi in esame tutti i possibili moventi e si è cercato di individuare chi possa essere stato spinto al furto Soprattutto — è stato osservato — chi si è messo ad un rischio così grave, come quello di essere sorpreso in flagranza, doveva avere motivi ben validi per tentare l'azione.

A meno che il ladro o i ladri non fossero persone al di sopra di ogni sospetto

Paolo Gambescia

La DC esclude i parlamentari che contestarono l'on. Matta

Commissione Antimafia: eletti i nuovi membri

Ieri al Senato è stata annunciata la ricostituzione della Commissione antimafia. I nuovi membri della commissione sono i senatori Agrimi, Bertola, De Carolis, Follieri, Eugenio Gatto, Rosa (DC); Adamoli, Chiaromonte, Lugnano, Maffioletti (PCI); Vincenzo Gatto, Zuccalà (PSI); Garavelli (PSDI); Pinto (PRI); Pisanò (MSI) e i deputati Azzari, Felici, Meucci, Patriarca, Piccinelli, Riccio, Sgarlata (DC); Gianfilippo Benedetti, La Torre, Malagugini (PCI); Vineis (PSI); Terranova (sinistra indipendente); Gerolimetto (PLI); Nicosia, Niccolai (MSI). Il senatore Carraro, della DC, è stato riconfermato nella carica di presidente.

Come si vede, dalla nuova commissione sono stati esclusi i senatori Varaldo e Torelli, entrambi democristiani, che avevano sollevato a suo tempo il problema della presenza del dc Matta nella commissione. L'esclusione del senatore Varaldo, in particolare, ha suscitato commenti e reazioni poiché è noto che il parlamentare dc faceva parte dell'Antimafia fin dalla sua costituzione.

Il dc Varaldo, inoltre, aveva inviato una lettera al segretario del suo partito, Forlani, in cui dichiarava che sino a quando sarebbe rimasto in carica l'onorevole Matta egli non avrebbe più partecipato ai lavori della commissione.

Com'è noto, la partecipazione all'Antimafia del dc Matta era stata giudicata dai suoi stessi colleghi di partito come « incompatibile », in quanto egli fu già oggetto — come testimone — delle indagini della commissione stessa.

Mini-inquisizione a lieto fine

Non è un reato «mostrar ignuda parte della coscia»

Il « delitto » della giovane tedesca ricostruito in appello - Il PM precisa un concetto anatomico - Le scuse dell'ente turismo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

E' stata assolta con formula piena — perchè il fatto non costituisce reato — la interprete tedesca Ingrid Krause che l'estate scorsa era stata condannata a diecimila lire di ammenda per « offesa al pudore »: stava seduta in un caffè del centro con le gambe accavallate, « *così mostrando ignuda* — cito testualmente dal decreto penale di condanna — *una parte della coscia* ».

Giustamente la Krause non aveva accettato il grottesco giudizio e aveva immediatamente impugnato il decreto. L'appello è stato discusso appunto stamane, sempre a Ragusa dove un altro pretore — il dottor D'Alessandri — ha dato stavolta pienamente ragione a Ingrid che, pur confortata prima dal viaggio offertole in occasione del processo dall'Ente del Turismo a mo' di scuse, e poi da un solidale applauso del pubblico che gremiva la aula pretorile, non ha tuttavia esitato a dirsi « *davvero umiliata per l'abbaglio del signor Scribano e per tutto quel che ne è derivato* ».

Solo la preoccupazione di un nuovo processo, questa volta per oltraggio, ha invece di certo suggerito alla Krause il suo rigoroso riserbo sulle impressioni che deve aver le provocato l'assurdo rituale di quest'ultimo processo che pure si è risolto in una così secca sconfessione di quello che appare come il campione di una genia pretorile che vanta altri casi (vedi l'incredibile vicenda dei fidanzati arrestati a Palermo per le effusioni in auto).

Ecco infatti un florilegio dello scambio di battute coscienziosamente registrato nel verbale di udienza.

PRETORE — Signorina, lei tiene sempre le gambe accavallate?

INGRID — Mah, veramente non sono abituata a farci caso e a prenderne nota (l'imputata a questo punto fa alcune prove con le gambe ndr).. Generalmente le tengo accostate e appoggiate a terra.. Sì, in questo caso le ginocchia si toccano.

PRETORE — E quando sta con le gambe accavallate invece, si è mai accorta se qualcuno la guarda?

INGRID — Mah, veramente prima che la polizia intervenisse quel giorno, per ordine del pretore che stava passeggiando, nessuno credo abbia fatto molto caso a me e a come metto le gambe.

P.M. *(insinuante)* — Come era seduta quel giorno?

INGRID — Con le gambe accavallate.

PRETORE — E quale parte della gamba si vedeva?

BRIGADIERE *(il poliziotto che effettuò la « sorpresa » per ordine del pretore Scribano)* — Si vedeva quasi tutta la parte esterna della gamba: dico meglio, una parte della gamba era coperta dalla gonna e da un golfino che la signorina aveva sulle ginocchia.

P.M *(puntiglioso)* — D'accordo, ma lei, brigadiere, ci deve precisare se ha visto coscia o gamba... Sa, il concetto è diverso...

BRIGADIERE — Ebbene, sì, si trattava di coscia

g. f. p.

Notabile dc telefonava all'avversario per impaurirlo

VENEZIA, 22

Il vice presidente della DC del Veneto, Luigi Tartari, è stato condannato a 60 mila lire di multa, al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese processuali al termine della causa intentatagli dal ragionier Franco Fundarò, funzionario del comune di Venezia Il pretore ha riconosciuto colpevole il Tartari di aver recato « molestia e disturbo a mezzo del telefono » al Fundarò con una serie di telefonate anonime

La singolare vicenda fa capo a cinque anni fa quando il Fundarò testimoniò contro il Tartari nel corso di un processo per una questione di marche INPS sparite improvvisamente dagli uffici del comune. Dopo questa testimonianza ci fu un litigio e quindi iniziarono le telefonate

Trovata una lettera inedita di Garibaldi

JESI, 22.

Una lettera inedita di Giuseppe Garibaldi spedita da Caprera il 19 marzo 1878 e diretta ad un cospiratore anconetano, certo Cozzi, è stata rinvenuta in un comò di un antiquario anconetano Eros Durelli trasferitosi a causa del terremoto a Jesi.

Il comò era della bisnonna del Durelli, Adele Tonti, nota patriota garibaldina

Secondo l'antiquario, Adele Tonti sarebbe venuta in possesso di quella lettera, consistente in dodici righe, scritta da Garibaldi quattro anni prima della sua morte, perchè la donna era una cospiratrice notissima e aiutava i patrioti contro gli austriaci, facendo parte del gruppo garibaldino creato da Cozzi che si trovava ad Ancona.

Sentenza della Corte Costituzionale

Valida la legge che protegge il paesaggio dei colli Euganei

Le cave di pietra non potranno più distruggere il paesaggio — Decisioni sul secondo lavoro degli statali

I proprietari delle cave sui colli Euganei non potranno continuare nella loro attività

La corte costituzionale ha infatti dichiarato perfettamente legittima la legge 29 novembre 1971 la quale proteggendo il paesaggio vieta la continuazione di ogni attività delle cave di materiale di riporto e di materiale trachitico, liparitico e calcareo.

La corte ha respinto tutte le argomentazioni dei proprietari delle cave contro questa legge, affermando: *a)* non vi è contrasto tra la legge di tutela delle bellezze naturali ed ambientali dei colli Euganei e l'articolo 117 della Costituzione, in quanto la materia trascende quella propriamente attinente alle cave che è di competenza della regione;

b) non vi è contrasto con l'articolo 41 della Costituzione in quanto non vi è compressione dell'iniziativa economica privata, la quale trova il suo limite nell'utilità sociale;

c) non vi è contrasto con l'articolo 42 III comma della Costituzione in quanto con il sottoporre un bene immobile a vincolo paesistico non si opera un atto espropriativo;

d) abbastanza grave è invece l'affermazione della Corte al quarto punto: la legge impugnata che dispone la interruzione della attività estrattiva, senza disporre previdenze sostitutive per i lavoratori delle cave rimasti senza occupazione non contrasterebbe con il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione;

e) secondo la corte la legge di tutela paesistica dei colli Euganei non contrasta con la Costituzione nè sotto il profilo del diverso trattamento fatto a tale zona rispetto al restante territorio nazionale; nè sotto il profilo del difforme trattamento, all'interno della stessa zona dei colli Euganei.

La Corte ha poi depositato una serie di sentenze su norme che riguardano la retribuzione spettante a impiegati statali che cumulano più impieghi. In linea generale la Corte Costituzionale ha riaffermato che il computo della retribuzione deve essere fatta in questa misura: tutto lo stipendio più alto più due terzi dello stipendio più basso.

Tale principio vale per gli insegnanti universitari, per i professori di ruolo e non di ruolo e per tutti gli altri dipendenti dello stato che possono cumulare più incarichi.

La tragedia di Massalubrense

Altri 3 corpi strappati al fango della frana

Fissati per domenica mattina i funerali delle dieci vittime - Fare luce sulle responsabilità

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22

Si svolgeranno domenica a Termini di Massalubrense i funerali delle dieci vittime della frana che, staccatasi venerdì sera dal Monte S. Costanzo, travolse, distruggendole, due case coloniche. Nel corso della mattinata sono state, infatti, recuperate le tre ultime salme, quelle cioè di Erminia Amitrano di 60 anni e delle figlie Margherita, di 27 anni e Rosetta di 16.

Sono state ritrovate a oltre cento metri dal punto in cui sorgeva la loro abitazione. E' stato anche rinvenuto il corredo di Laura Gargiulo, la seconda figlia di Arminia Amitrano, che tra qualche mese doveva andare sposa a un giovane del luogo attualmente a Milano per il servizio di leva.

A sette giorni di distanza dalla spaventosa sciagura è stato finalmente possibile ricomporre i due nuclei familiari vittime più dell'incuria degli uomini che degli eventi naturali. Una ricomposizione triste ma che per parenti e amici ha un valore sentimentale notevole e consente di dare agli scomparsi una dignitosa sepoltura.

Il sindaco di Massalubrense, Pasquale Persico, d'accordo con i familiari delle vittime, ha fissato la cerimonia funebre per domenica alle ore 11. Il corteo muoverà dalla piccola chiesa di Santa Croce, a Termini, nella cui navata centrale sono dalla mattinata, una accanto all'altra, le dieci bare. E' un continuo mesto corteo. Tutti gli abitanti di Massalubrense si recano a rendere omaggio alle vittime della sciagura. Molti portano fiori. Le bare ne sono letteralmente coperte.

Il recupero dei corpi delle vittime consentirà ora di procedere più speditamente nell'opera di rimozione della massa di fango e detriti al fine di poter meglio definire il tipo d'intervento per consolidare il costone e ripristinare l'agibilità della strada crollata. Su quanto accertato dai tecnici del Genio civile e sugli elementi che verosimilmente il pretore di Sorrento avrebbe dovuto raccogliere non si conosce nulla di ufficiale.

Eppure, come abbiamo ripetutamente affermato e documentato, non c'è dubbio che vi siano delle responsabilità. Ogni posizione tendente a accreditare la tesi della fatalità, del destino crudele è da respingere nettamente.

Sergio Gallo

Guardia giurata minacciata: « Dico che sei stato in manicomio »

UCCIDE CHI LO RICATTAVA SUL LAVORO

Dopo un'ennesima richiesta di denaro la rissa e il delitto in un campo alle porte di Torino — Le prime difficili indagini per l'identificazione della vittima, un giovane di 22 anni — La confessione dell'omicida davanti al magistrato

TORINO — Ecco come è stato trovato il corpo del giovane in un campo alla periferia della città.

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

Efferato delitto a Cascine Vica nei pressi di Torino: il corpo di un uomo dell'apparente età di 20-25 anni, crivellato di colpi è stato rinvenuto questa mattina da un operaio che si recava al lavoro. Il cadavere è stato più tardi identificato e la vicenda risolta nel giro di qualche ora in modo clamoroso.

Erano circa le otto di stamattina, quando l'operaio Leonardo Spellone, di 25 anni, abitante in corso Peschiera 283, transitando lungo un vicolo di campagna scorgeva il corpo di un uomo steso a terra vicino a una pianta. Ritenendo potesse trattarsi di un « barbone » addormentato, il giovane proseguiva ma voltandosi, notava a terra delle macchie di sangue. Incuriosito si avvicinava al corpo e vedeva il terribile spettacolo: l'uomo era crivellato di colpi d'arma da fuoco.

Terrorizzato lo Spellone correva in fabbrica e telefonava al «113»: erano le otto e trenta quando le prime due radiomobili della polizia giungevano sul posto del delitto. Poco dopo ne arrivavano altre con alcuni funzionari e la polizia scientifica.

Il cadavere dell'uomo giaceva col volto rivolto verso l'alto i pugni stretti, e indossava un maglione amaranto sotto una giacca di velluto blu sbottonata e strappata in alcuni punti, segno evidente di una colluttazione.

Il giallo, comunque, veniva risolto nel giro di poche ore, dai carabinieri della compagnia di Rivoli Torinese in collaborazione con quelli del Nucleo investigativo di Torino.

La vittima era un giovane di 22 anni, Aquilino Dallara. Era nato a Cavarzere (Venezia), ma da anni si era trasferito a Rivoli con la famiglia. Ultimamente, lavorava per una impresa addetta alla raccolta dei rifiuti urbani in alcuni centri della zona. Ma, affermano i testimoni, la voglia di lavorare era poca e non disdegnava di ricorrere ad altri mezzi per fare denaro. L'assassino, già arrestato, è Mario Turrisi, di 23 anni, nativo di Catania, abitante a Cascine Vica, guardia giurata per una impresa di sorveglianza privata, la « Mondialpol ». Il Turrisi è stato arrestato oggi pomeriggio, mentre in divisa e con la rivoltella al fianco (la stessa usata per uccidere il Dallara) si stava recando al lavoro. Ha reso piena confessione davanti al magistrato.

Secondo la ricostruzione dei fatti e la confessione resa dal Turrisi, i due si conoscevano da tempo. Nel 1969, in seguito ad un grave esaurimento nervoso, Mario Turrisi era stato ricoverato per qualche mese al manicomio di Collegno. Era poi uscito guarito ed aveva cercato in tutti i modi di dimenticare e far dimenticare agli altri il suo passato. Quando aveva presentato richiesta di assunzione alla « Mondialpol » non aveva detto di essere stato ricoverato in manicomio, ma il Dallara lo sapeva.

Da allora l'assassinato ha cominciato a ricattarlo chiedendo sempre di più denaro e sempre più spesso, minacciando di rivelare il suo passato facendogli quindi perdere il posto di lavoro. Non si sa con precisione quanto il Dallara sia riuscito ad estorcere all'ex amico, ma certo deve essere stato molto se, ad una nuova richiesta di denaro, il Turrisi ha avuto quella reazione che lo ha portato ad uccidere. Sempre secondo la confessione dell'assassino, i due si sono nuovamente incontrati ieri sera, poco prima delle 20, nella sala da gioco dell'oratorio di Cascine Vica che frequentavano entrambi.

All'uscita, il Dallara ha avanzato altre richieste di denaro ed a nulla sono valse le preghiere di una dilazione fatte da Turrisi. Camminando, i due avevano frattanto raggiunto la località isolata. Il Turrisi si è ribellato alla nuova richiesta, ne è nata una violenta rissa che si è chiusa con il delitto. Il Turrisi ha poi trascinato il corpo della vittima per qualche metro e l'ha abbandonato in un punto che gli pareva più nascosto, poi è fuggito ed ha svolto regolarmente il suo lavoro.

Carlo Di Munno

Approvazione governativa negli USA

Sì alla «pillola del giorno dopo»

Dopo il consenso del FDA, presto la vendita - I casi nei quali è consigliata- Secondo gli esperti non contiene sostanze dannose

NEW YORK, 22.

La vendita e l'uso della « pillola del giorno dopo » verranno presto approvati negli Stati Uniti come metodo anticoncezionale d'emergenza Il contraccettivo, da tempo ufficiosamente in uso, è così chiamato perchè ritenuto efficace e sicuro se adoperato nelle 72 ore successive all'incontro sessuale

La notizia è stata resa nota da Charles Edwards, direttore del FDA (Food and Drug Administration), l'ente federale di contrallo per i farmaci e l'alimentazione. La decisione è stata adottata in base a suggerimenti ed indicazioni unanimi di esperti e studiosi che hanno a lungo esaminato il problema per conto del FDA.

La « pillola del giorno dopo » è l'unico contraccettivo che si riconosca e sia stato clinicamente sperimentato, da somministrare dopo invece che prima di uno o più rapporti sessuali. Inoltre, invece che una lunga serie di 21 pillole per impedire la gravidanza bastano solo cinque dosi di 50 milligrammi ognuna. E' particolarmente utile nei casi in cui gli altri tipi di contraccettivi non siano tollerati dall'organismo.

Pur essendo adoperato dopo, è parere di molti esperti di ginecologia che il farmaco non possa essere definito abortivo, dato il lasso di tempo necessariamente molto breve che deve intercorrere (pena l'inefficacia della pillola) tra il rapporto e la somministrazione.

La limitazione dell'uso soltanto come mezzo d'emergenza deriva dal fatto che il farmaco è essenzialmente a base di « DES » (Diethylstibestrol), un ormone sintetico femminile già adoperato per trattare i sintomi della menopausa, la vaginite senile, il cancro della prostata, l'aumento di volume del seno dopo la gravidanza ed altre manifestazioni patologiche, ma da tempo al centro di un ampio dibattito sanitario internazionale perchè sospettato di azione cancerogena differita se somministrato ad alti dosaggi.

« E' stata opinione unanime degli esperti — ha affermato Edwards dando notizia dell'approvazione del FDA — che per dosi e trattamento così ridotti il DES non comporta rischi per la paziente e che i suoi potenziali effetti cancerogeni non si sviluppano in termini comprovabili ».

Oscuro episodio a Trieste

Agente aggredito: collega arrestato

Tre giovani, sorpresi a rubare in una caserma e con la complicità di un poliziotto, hanno stordito la sentinella

TRIESTE, 22.

Di un oscuro episodio è stato vittima la notte scorsa un militare della scuola allievi guardie di pubblica sicurezza, aggredito da tre giovani che aveva sorpreso nell'interno della caserma « Beleno », vicino al locale del corpo di guardia. I tre giovani erano entrati — a quanto pare — nella caserma per rubare delle armi. Ad aiutarli è stata un'altra guardia, anch'essa allieva nella stessa caserma

Il poliziotto rimasto ferito, un giovane toscano di 19 anni, è stato colpito alla testa con il manico di un'ascia — che gli aggressori avevano preso da un posto antincendio della caserma stessa — ed è svenuto. Appena si è ripreso ha dato l'allarme ma dei tre giovani non è stata più trovata traccia.

Dell'episodio è stata informata la squadra mobile e gli agenti che sulla base delle descrizioni fatte dall'aggredito, hanno identificato responsabili che in precedenza, nel corso di un'operazione di polizia svoltasi nella zona, erano stati notati da una pattuglia e avevano dovuto mostrare i documenti. I tre giovani sono Luciano Paoletic, di 18 anni, residente a Trieste in piazza Garibaldi 10, Guido Gaspard, 25 anni, via Battera 24 e Franco Paoli, 21 anni, via Pola 66. I tre, latitanti, sono tutt'ora ricercati.

Nelle vicinanze del muro di cinta della caserma, inoltre, sono state trovate le chiavi di casa di uno di loro. Secondo gli agenti che si occupano del caso, i tre giovani, due dei quali già coinvolti in passato in furti, erano entrati nella caserma, probabilmente con lo scopo di rubare armi dal deposito, con la complicità di un'altra guardia di PS, subito individuata e messa agli arresti. Della guardia, complice, tuttavia, non sono state fornite le generalità.

Il poliziotto aggredito ha subito un ematoma alla testa e una contusione a un'anca: guarirà in una settimana.

L'episodio rimane misterioso sotto diversi aspetti: si dovrà sapere, ad esempio, per quali ragioni i tre giovani volevano procurarsi le armi, anche se ad una prima indagine pare ci si trovi di fronte a un caso di delinquenza comune.

Il « giallo etrusco »

Per il vaso greco si dà la caccia alle prove

I carabinieri di Cerveteri sono alla caccia di tombaroli nella speranza di rintracciare chi sa esattamente la storia dell'ormai famoso vaso di Eufronio strappato a una tomba etrusca e finito al Metropolitan Museum di New York. Quelli addetti al recupero delle opere d'arte invece cercano di sapere come ha agito mister Hecht, l'esperto che avrebbe permesso materialmente l'acquisto allo stesso museo. La polizia di Beirut indaga sul collezionista Dikran Saraffian colui che ha fornito le principali pezze di appoggio per tutto l'affare: « *Io e la mia famiglia* — in poche parole avrebbe detto — *possedevamo il famoso cratere da almeno cinquanta anni...* ».

A sua volta il direttore del Metropolitan Museum è stato costretto a sciorinare tutta una documentazione (lettere, contratti, ecc.) sull'acquisto: se è una documentazione « costruita » o vera lo diranno gli inquirenti.

Tutto questo lavorio ha uno scopo principale: quello di fornire alla delegazione per il recupero delle opere d'arte del nostro ministero degli Esteri, delegazione presieduta dal professor Siviero, le pezze d'appoggio per poter dire quella che fin da ora appare la conclusione più probabile: « *Il cratere di Eufronio era dello Stato italiano* »